

andare e con quanto

Quota 103

Confermata per il 2024 la misura «Quota 103» (62 anni e 41 anni di contributi) con importanti modifiche per chi matura i requisiti nell'anno 2024. In pratica, l'assegno viene decurtato due volte. La pensione sarà infatti calcolata per intero con il «sistema contributivo» e non più con il sistema misto (vale a dire «retributivo» sulle anzianità acquisite fino al 31 dicembre 1995 (31 dicembre 2011 per chi aveva maturato almeno 18 anni di contributi sempre entro il 1995).

La misura dell'assegno, calcolato come sopra descritto, non potrà risultare superiore a 2.395 euro lordi al mese (cioè quattro volte il trattamento minimo Inps) sino al compimento dell'età di 67 anni al posto della precedente regole di cinque volte (cioè 2.993 euro). E infine la famosa «finestra» che passa da tre a sette mesi.

Alla prestazione si continuano ad applicare tutti gli istituti già noti per «Quota 100» e «Quota 102». In particolare, il divieto di cumulo redditi da lavoro con la pensione, e

la facoltà di utilizzare la contribuzione mista per raggiungere il requisito contributivo di 41 anni (tranne la contribuzione presente nelle Casse professionali).

Va infine precisato che chi ha maturato i requisiti di «Quota 103» entro il 31 dicembre 2023 mantiene le condizioni più favorevoli previgenti. In particolare, il calcolo con il sistema misto e la finestra mobile di tre mesi.

La pensione «Quota 103» non è cumulabile, dalla sua decorrenza e fino alla maturazione dei requisiti

per l'accesso alla pensione di vecchiaia (67 anni), con i redditi da lavoro dipendente o autonomo, ad eccezione di quelli derivanti da lavoro autonomo occasionale, nel limite di 5.000 euro lordi annui.

Opzione donna

Anche nel 2024 le lavoratrici possono ottenere il trattamento di anzianità con i precedenti requisiti contributivi (35 anni) e 61 anni di età (un anno in più rispetto al 2023), ma con una penalizzazione

consistente nella liquidazione della pensione con il sistema completamente contributivo. I requisiti devono essere maturati entro il 2023, anche nel caso in cui la decorrenza sia successiva. L'età minima è di 61 anni, è ridotta di un anno per ogni figlio nel limite massimo di due anni e le lavoratrici devono trovarsi in una dei seguenti profili di tutela:

a) svolgere assistenza al momento della richiesta di prepensionamento e da almeno sei mesi al coniuge o a un parente di primo grado convi-

vente con handicap in situazione di gravità (ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 104/1992), ovvero un parente o un affine di secondo grado convivente qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i 70 anni d'età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti;

b) soffrire di una riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile, almeno pari al 74%;

c) essere lavoratrice licenziata o dipendente da imprese per le quali è attivo un tavolo di confronto per la gestione della crisi aziendale presso la struttura per la crisi d'impresa. In questo caso, l'agevolazione si applica a prescindere dal numero dei figli.

In breve, le donne possono ottenere la pensione se raggiungono almeno 35 anni di contributi entro il 2023 purché abbiano: 61 anni di età senza figli; 60 anni di età con un figlio; 59 anni di età con più figli.

Il vademecum in edicola lunedì prossimo (gratis)



Un libro per sciogliere i dubbi legati alla pensione. Un tema sempre attuale, su cui sono state realizzate alcune riforme e ne sono state annunciate molte di più. Eppure, su questo argomento aleggiano sempre perplessità, mai chiarite fino in fondo. Con il manuale «Tutto Pensioni, quando si può lasciare e con quanto: la guida pratica età per età» l'obiettivo è proprio questo: rispondere a molti degli interrogativi che

si pone sia chi è prossimo all'uscita dal lavoro, sia chi è distante ancora parecchi anni. Alla fine del testo si trova anche il «pensionometro», con tutti i calcoli necessari per capire l'età in cui si potrà smettere di lavorare.

Il libro si potrà trovare in edicola solo lunedì 27 maggio, gratis insieme al «Corriere della Sera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVIDENZA COMPLEMENTARE: I CONTI IN TASCA TRA TFR E VERSAMENTI AGGIUNTIVI

Come raggiungere il traguardo dell'80%

di ANDREA CARBONE*

I nostri nonni e genitori sono spesso andati in pensione con un assegno pari ad almeno l'80% della loro retribuzione. Per noi, oggi, non è più così: per arrivare a quel livello abbiamo bisogno della «pensione di scorta» che si può creare attraverso la previdenza integrativa. Quanta parte del nostro stipendio dovremmo risparmiare ogni mese e investire in un fondo pensione per poter raggiungere quell'80% che le generazioni precedenti potevano ottenere dalla sola pensione Inps? La risposta è «dipende». Gli ingredienti sono il nostro percorso professionale (dipendenti o autonomi), l'età e il profilo di rischio scelto.

Nelle tabelle abbiamo innanzitutto stimato per 30, 40 e 50enni, dipendenti e autonomi, l'apporto che potrà dare la pensione di base: si tratta di lavoratori completamente nel sistema di calcolo contributivo, che hanno iniziato a lavorare dal 1996 in poi. L'età della pensione varia tra i 64 anni e 8 mesi di un 50enne e i 65 anni e 9 mesi di un 30enne, grazie al requisito di pensione anticipata contributiva (oggi pari a 64 anni di età con 20 di contribuzione), raggiungibile quando l'importo dell'assegno sia pari ad almeno 3 volte l'assegno sociale (circa 1.325 euro netti). Il requisito tuttavia non è «fermo», ma viene adeguato ogni due anni all'aumento dell'attesa di vita: nelle simulazioni abbiamo ipotizzato una bassa crescita dell'attesa di vita. Si tratta

Il paracadute

Quanto bisogna investire nella previdenza integrativa per portare la copertura pensionistica, pubblica più privata, all'80% dell'ultimo stipendio o reddito

Fonti: Elaborazioni smileconomy

Tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione. Ipotesi previdenza integrativa: stime con metodo rolling ex-post delle ultime 240 osservazioni mensili, per intervalli di 120 mesi, su livello di probabilità al 50%. Linea rischio alto: 100% Msci World. Linea rischio basso: 100% Ftse Emu Government Bond Index

Costi medi Isc fondi aperti - Covip 2023, in funzione della durata

Ipotesi previdenza pubblica: età inizio contribuzione: 25 anni, con continuità lavorativa. Crescita reale passata del reddito: 1,5%. Crescita Pil reale annuo: 0,3%. Scenario crescita attesa di vita: Istat basso (5° percentile)

Le opzioni integrative per chi ha cominciato a lavorare dopo il 1996

DIPENDENTI					VERSAMENTO MENSILE (X12) FONDO PENSIONE		PERCENTUALE DELLA RETRIBUZIONE	
Età	Reddito netto mensile (x13)	Età alla pensione	Pensione netta mensile	Tasso di sostituzione	CON RISCHIO BASSO	CON RISCHIO ALTO	CON RISCHIO BASSO	CON RISCHIO ALTO
30	1.800 €	65 e 9	1.244 €	69%	152 €	91 €	8%	5%
40	2.000 €	65 e 2	1.415 €	71%	249 €	178 €	12%	9%
50	2.200 €	64 e 8	1.546 €	70%	395 €	318 €	18%	14%

AUTONOMI					VERSAMENTO MENSILE (X12) FONDO PENSIONE		PERCENTUALE DELLA RETRIBUZIONE	
Età	Reddito netto mensile (x13)	Età alla pensione	Pensione netta mensile	Tasso di sostituzione	CON RISCHIO BASSO	CON RISCHIO ALTO	CON RISCHIO BASSO	CON RISCHIO ALTO
30	1.800 €	65 e 9	1.106 €	61%	258 €	155 €	14%	9%
40	2.000 €	65 e 2	1.215 €	61%	501 €	369 €	25%	18%
50	2.200 €	64 e 8	1.269 €	58%	845 €	693 €	38%	31%

dello scenario più prudentiale in ottica di pianificazione pensionistica, perché andando in pensione prima si ha meno tempo per pianificare una rendita integrativa.

L'importo degli assegni, in ipotesi di continuità lavorativa dai 26 anni fino all'età della pensione oscilla intorno al 70% per i lavoratori dipendenti e al 60% per gli autonomi. I redditi considerati sono differenziati per ogni età: l'importo delle pensioni nette va dai 1.106 euro di un 30enne autonomo che ne fatturasse in media 1.800 al mese, fino ai 1.546 euro di un 50enne dipendente con una retribuzione di 2.200 euro netti.

Le alternative

Cosa dovrebbero fare, questi lavoratori, per poter raggiungere l'80% della loro retribuzione? La forchetta di

oscillazione è molto ampia: il 30enne dipendente simulato in tabella dovrebbe versare tra i 91 e i 152 euro al mese in un fondo pensione, mentre per il 50enne si salirebbe tra i 318 e i 395 euro. Per il 30enne autonomo simulato, a seconda del profilo di rischio, si andrebbe dai 155 ai 258 euro, mentre per un 50enne autonomo che decidesse solo oggi di occuparsi del proprio futuro previdenziale, i valori salirebbero tra i 693 e gli 845 euro al mese. La linea di investimento scelta conta: in uno scenario probabilistico equilibrato, la prudenza di una linea a basso rischio (obbligazionaria) comporta versamenti mediamente superiori a quelli richiesti con una linea ad alto rischio (azionaria), con una forbice che si allarga al crescere degli anni che ci separano dalla pensione.

Poiché tutti i casi sono stati svilup-

pati per retribuzioni specifiche, abbiamo provato a tradurre in «percentuale del reddito» il versamento richiesto. Qui il punto di riferimento è l'attuale tasso di risparmio del 6,3% che gli italiani sono riusciti ad avere nel 2023: per ogni 1.000 euro di redditi, 937 euro vengono spesi e 63 euro vengono risparmiati. Per tutti i lavoratori autonomi, la percentuale delle proprie entrate che andrebbe conferita in previdenza integrativa sarebbe superiore al tasso di risparmio medio, andando dal 9% di un 30enne che investisse in una linea azionaria, fino al 38% di un 50enne che investisse in un'obbligazionaria.

Le cose cambiano, in meglio, per i dipendenti, con la possibilità di aggiungere il quasi 7% del Tfr (6,91%). Sia i lavoratori 30enni che 40enni, conferendo il Tfr e aggiungendo qualcosa, potrebbero raggiungere i valori che consentirebbero di ottenere una pensione complessiva (pubblica e integrativa) pari all'80%. Nelle simulazioni siamo tra il 5% di un 30enne che investisse ad alto rischio e il 12% di un 40enne che scegliesse un rischio basso. Per i 50enni le percentuali oscillano tra il 14% e il 18%.

Per molti lavoratori dipendenti va poi considerato il contributo datoriale, che consente di «raddoppiare» quanto viene individualmente versato. Per tutti, infine, c'è il beneficio fiscale: con versamenti fino a 430 euro al mese (5.164 euro l'anno) c'è completa deducibilità.

**fondatore di Smileconomy*

© RIPRODUZIONE RISERVATA